

## EDITORIALE

In questi ultimi mesi estivi dell'anno che stiamo vivendo, senza non poche sofferenze, dovute ai tremendi mali che noi umani ci procuriamo per la nostra congenita stupidità, mi sono spesso imbattuto nell'ascolto di un brano musicale del noto cantautore Luciano Ligabue, il quale canta così: «Non cambierei questa vita con nessun'altra. Ed una lacrima scende ma non fa niente». E mi sono augurato che tale *refrain* si travasasse nella coscienza di noi ascoltatori e prendesse forma nel nostro concreto e quotidiano vivere, perché la realistica consapevolezza della vulnerabilità dell'esistenza e delle cose tutte, come si può anche intuire dal testo della canzone, è fondamentale per la maturazione dell'umano. Ed è proprio per l'importanza che il tema della vulnerabilità possiede per l'essere e per l'agire dell'uomo che la nostra Rivista ha pensato di dedicare il suo principale focus a *Morale e vulnerabilità*.

Riportare l'attenzione sul nostro tema, il cui significato viene spesso ampliato e confuso nella direzione della fragilità, della debolezza, della mancanza e di altro difetto umano, è riproporre nell'oggi culturale un'istanza di umanizzazione. La vulnerabilità (possibile rischio di cadere in situazione limite: cifra della finitezza dell'uomo e del mondo), infatti, in un contesto socio-culturale dominato da una sorta di volontà di onnipotenza che si traduce in progetti di immortalità (come ad esempio nelle finalità dei postumanisti), viene ampiamente marginalizzata e rimossa dai sistemi pubblici, senza non poche conseguenze per la comprensione dell'identità umana e del mondo. Sembra quasi che il pensare la vulnerabilità possa far inceppare gli ingranaggi produttivi e minare le diverse forme di potere che dominano il nostro presente. Per questo, la soluzione migliore è non pensare che tutti e tutto siano abitati dalla vulnerabilità. Ma quando si è distanti dai pregiudizi del sistema, la vulnerabilità è compresa nel suo giusto significato. Essa, cioè, è una dimensione costitutiva degli esseri creati, soggetti alle limitazioni spazio-temporali, e quindi va compresa in termini di essenziale proprietà dell'esistenza, che determina anche l'agire personale. In tal senso, la vulnerabilità traduce uno spaccato veritativo dell'umano e del mondo. Essere correttamente umani, pertanto, è includere la possibilità del

rischio di cadere in situazioni limite, senza per questo inoltrarsi in sentieri di disperazione. Tra l'altro, in un'ottica credente cristiana, l'incarnazione del Figlio di Dio rivela che lo stesso Creatore non si è sottratto dall'assumere, per la nostra salvezza, la vulnerabilità dell'uomo e del mondo, dicendoci così la realtà misteriosa di Dio e dell'uomo. In altre parole, oggi è quanto mai necessaria una conversione al vulnerabile non solo nella linea di una realistica assunzione della vita, nella presa di possesso del nostro essere umani, ma anche e soprattutto nella fattuale responsabilità reciproca, che si traduce in logiche di cura tra tutti e per il nostro ambiente.

Le suddette considerazioni allargano certamente gli orizzonti del nostro agire verso noi stessi, gli altri umani e il nostro mondo. La realistica e corretta comprensione della vulnerabilità della creazione, infatti, spinge ogni umano a vivere secondo una riserva escatologica, che è principio di lotta – per il bene di tutti e di sé stessi e per il mondo – e grembo di relazioni diffuse, capaci di far maturare una pienezza antropologica sempre desiderata. In tal senso, il dono della creazione da parte di Dio, rivelazione del suo infinito amore per quanto è totalmente diverso da lui, chiama ogni uomo creato alla responsabilità della cura (cf. *Gen 1*). Il limite creaturale, cioè, non è altro che principio di un impegno a favore di un amore diffuso che è criterio di superamento di ogni *vulnus*. L'amore vero, infatti, è venire incontro alla vulnerabilità dell'altro simile (cf. E. Lévinas); un'esperienza, questa, che costa e che trova spesso rifiuto e morte (altre sporgenze di vulnerabilità). E a tal proposito, mi pare doveroso ricordare in questo contesto la figura di una martire dei nostri giorni: suor Luisa Dell'Orto, un esempio del prendersi cura di piccoli vulnerabili, quale risposta all'appello di Dio in favore della creazione. Religiosa delle Piccole sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, suor Luisa, originaria di Lomagna (LC), svolgeva il suo servizio ad Haiti da 20 anni in favore di bambini poverissimi, i quali sperimentavano ampiamente la loro umana vulnerabilità. La cura per questi bambini occupava la totalità dell'esistenza della religiosa che viveva questo compito estenuante e allo stesso tempo fondamentale con tanto entusiasmo e gioia. Ma, due giorni prima di compiere gli anni (65), suor Luisa è stata vittima di un'aggressione armata ed è morta consapevolmente. Lei era cosciente che la situazione in cui viveva era alquanto difficile, ma ci teneva a rimanere in quel luogo di vulnerabilità diffusa per dare testimonianza all'amore vero; un amore che non chiede tornaconti e che rischia anche l'incomprensione e il rifiuto. L'amore autentico, infatti, è anch'esso vulnerabile e suor Luisa lo ha sperimentato sulla propria pelle con una morte

cruenta. Possiamo riconoscere in questa grandissima testimonianza la stessa vulnerabilità dell'esperienza cristiana, della fede che rischia e che costa, della cura per gli altri che spesso sperimenta il *vulnus* del rifiuto. Ma questa è la logica cristiana del seme che se non muore non produce frutto. Lo stesso Gesù Cristo, il quale ha sperimentato sino in fondo la vulnerabilità umana, ci ha avvertiti in merito e ci ha incoraggiati a conservarci integri nella fede, saldi nella speranza e fecondi nell'amore.

Voglio terminare queste brevi riflessioni con una poesia di Paulo Coelho (*Fingere che sei forte*), che ben riassume quanto da me detto in modo sparso:

*Tu non hai bisogno di fingere che sei forte,  
non devi sempre dimostrare che tutto sta andando bene,  
non puoi preoccuparti di ciò che pensano gli altri,  
se ne avverti la necessità piangi  
perché è bene che tu pianga fino all'ultima lacrima,  
perché soltanto allora potrai tornare a sorridere<sup>1</sup>.*

GIOVANNI ANCONA  
Direttore

<sup>1</sup> <https://www.aforismicitazioni.it/frase.php?id=426#gsc.tab=0>; <https://archive.is/q2bz6>.

## EDITORIAL

In this late summertime, filled with the countless evils we, fellow humans, inflict on ourselves out of our congenital idiocy, I often came across a piece of music by the popular singer/song-writer Luciano Ligabue which reads: «I wouldn't trade this life for any other. A tear is dropping, but it doesn't matter» [Italian original: Non cambierei questa vita con nessun'altra. Ed una lacrima scende ma non fa niente]. I hope that this *refrain* could be poured into all of us listeners' soul and take shape in our real and daily life because, as the lyrics suggest, the realistic awareness that existence, as well as the existing whole, is vulnerable, is key to human growth. Given the significance of the vulnerability issue for human being and action, our Journal devotes its main monographic section to *Moral and Vulnerability*.

A renewed focus on an issue often blurred and beclouded in terms of frailty, weakness, shortcomings and other human defects means a renovated call for humanization in our contemporary culture. In a socio-cultural context somehow driven by the delusion that we are God (as in the posthumanist projects), vulnerability (bearing the risk of extreme outcomes: the hallmark of human and world's finitude) is heavily sidelined and removed from the public sphere, thus negatively affecting the understanding of human and world identity. A focus on vulnerability seems to damage the inner workings of production and threaten the multifaceted forms of power that rule over our present. As a result, the easiest solution lies in denying that vulnerability is inside everyone and everything. Nevertheless, when we take distance from the biased perspective of the system, we do understand the true meaning of vulnerability. That is, vulnerability is a constitutive dimension of created beings, subjected to spatio-temporal limitations and, therefore, it has to be understood as an essential property of existence, which also determines personal action. In that sense, vulnerability enlightens the hidden truth of human beings and the world. Therefore, being authentically human means bearing the risk of extreme outcomes without walking the paths of despair. Moreover, in a Christian believing perspective, the incarnation of the Son of God unveils that the Creator has not shied away

from taking on human and world vulnerability for our salvation, thus disclosing the mysterious reality of God and human being. In other words, a conversion towards all those who are vulnerable is as necessary today as ever, not only in the line of an actual protection of life and recovery of our humanity, but also, and above all, in the factual and mutual responsibility for each other, resulting in logics of care for all the people and our environment.

The above considerations certainly expand the horizons of our actions toward ourselves, other human beings and our world. It is in fact the realistic and correct understanding of the vulnerability of creation that calls every human to live according to an eschatological reservation, which is the source of struggle for our personal, mutual and world greater good; vulnerability is the womb of widespread relationships that develop an ever-desired anthropological fullness. In this sense, God's gift of creation, a revelation of God's infinite love for what is totally other, calls every created person to the responsibility of care (cf. *Gen 1*). This means that creatural limitation, is nothing but the principle of commitment to ubiquitous love, that is the benchmark for overcoming any *vulnus*. In fact, true love means reaching out to the vulnerability of the similar other (cf. E. Lévinas); and this is a high-priced undertaking that often has to face rejection and death (other manifestations of vulnerability). In that respect, I feel it is my duty to commemorate in this context the figure of a martyr of our times: sister Luisa Dell'Orto, an example of caring for the vulnerable little ones as a response to God's call on behalf of creation. A nun of the Little Sisters of the Gospel of Charles de Foucauld, Sister Luisa, who originates from Lomagna (LC), had been living in Haiti for 20 years at the service of extremely poor children, who experienced themselves, by-and-large, what human vulnerability is. Caring for these children occupied the whole of Sister Luisa existence, and she lived this exhausting and at the same time fundamental task with plenty enthusiasm and joy. But, two days before her 65<sup>th</sup> birthday, Sister Luisa was victim of an armed attack and died, fully aware of what was happening. She was conscious of the difficult circumstances she lived in, but she wanted to keep on living in that place imbued with vulnerability in order to bear witness to true love; a love that asks for no return, at the cost of misunderstanding and rejection too. Indeed, authentic love is also vulnerable, and Sister Luisa went through it with her bloody death. We can recognize in this outstanding testimony the same vulnerability of Christian experience, the faith that risks and is not for free, the care for others that often experiences the *vulnus* of rejection. This is the Christian logic of the seed:

if it dies it bears much fruit. Jesus Himself who went through human vulnerability to the fullest extent, warned and encouraged us to stay steady in faith, stand firm in hope and fruitful in love.

Let me conclude these brief reflections with a quote from a poem by Paulo Coelho (*Pretending You're Strong*), which well sums up what I have randomly said here:

*You don't need to pretend you're strong,  
you mustn't always show that everything is going fine,  
you can't worry about what others think,  
if you should feel the need to cry do so because crying is good,  
to the last tear, because only then you can go back to smiling<sup>1</sup>.*

GIOVANNI ANCONA  
*Director*

<sup>1</sup> <https://www.saveaquote.com/quotes/soul/>; <https://archive.is/iarY3>.